

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Scuola: il nuovo stato giuridico approvato definitivamente al Senato**

A pag. 2

**Emilia: convergenza politica alla Regione sulla programmazione**

A pag. 2

## Il rapporto di Enrico Berlinguer al CC sull'impegno dei comunisti per rendere effettiva l'inversione di tendenza e per avanzare verso una svolta democratica

# Lottare per risolvere la grave crisi economica stroncare l'eversione fascista, democratizzare lo Stato

La vittoriosa battaglia contro il centro-destra e i suoi insegnamenti - Novità e inadeguatezza della soluzione governativa - Un'opposizione costruttiva, rigorosa e combattiva - Azione unitaria per affrontare il carovita e l'inflazione, per sollevare le condizioni delle masse più povere, per una politica di sviluppo economico che abbia come priorità il Mezzogiorno, l'agricoltura, la scuola - La questione del referendum sul divorzio e del Concordato - Le iniziative necessarie nella politica estera - Il ruolo del PSI nel movimento popolare e democratico - La nostra valutazione sulla D.C. dopo il suo congresso - Il lavoro politico tra le grandi masse - Verso la VI Conferenza operaia del PCI - Rafforzare l'impegno del Partito verso il Mezzogiorno - Colombi ricorda la vita e l'opera dei compagni scomparsi Secchia, Pesenti e Lampredi

I lavori del Comitato Centrale del PCI sono stati interrotti ieri mattina dalla relazione del compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del Pci, su questo ordine del giorno: «La lotta dei comunisti per consolidare la vittoria contro il centro-destra, per risolvere gli urgenti problemi del paese e per aprire la strada ad una generale svolta democratica».

## Dibattito alla Camera sui decreti economici del governo

Ieri l'assemblea di Montecitorio ha approvato a maggioranza la prima misura, che riguarda l'adeguamento delle strutture del ministero del bilancio e del CIP; è iniziata quindi la discussione del provvedimento sul blocco dei prezzi dei generi di largo consumo. Sul primo decreto i comunisti si sono astenuti; la posizione del Pci è stata illustrata dal compagno Damico, che ha criticato i limiti delle misure prese dal governo, particolarmente per ciò che riguarda i fitti, e l'assenza di misure per i pensionati, i disoccupati, le famiglie numerose. Tuttavia, i comunisti condividono il giudizio sulla urgenza delle misure anti-congiunturali e sugli obiettivi che con esse si intende realizzare. Chiedono che il Parlamento verifichi la validità degli interventi realizzati con un dibattito alla ripresa dei lavori. A PAG. 2



PHNOM PENH - Una famiglia si allontana su un carrello, portandosi dietro pochi beni, dalle zone sottoposte ai bombardamenti del B-52 a pochi chilometri dalla capitale cambogiana

L'aviazione americana cerca di salvare il regime cambogiano con migliaia di tonnellate di bombe

## I B-52 a tappeto nei pressi di Phnom Penh I partigiani giunti a cinque km dalla capitale

Si è riunito nelle zone liberate il primo congresso del Fronte unito nazionale - Nella dichiarazione conclusiva si ribadisce che la lotta continuerà per «prendere il controllo di Phnom Penh e la direzione della nazione» - Nixon ricorre contro l'ingiunzione del tribunale di cessare gli attacchi

PHNOM PENH, 26. Il Fronte unito nazionale di Cambogia (FUNK) ha tenuto nei giorni scorsi - dal 19 al 21 luglio - il suo primo Congresso nazionale in una località non precisata della zona liberata, ed ha lanciato una dichiarazione solenne in sei punti sugli obiettivi del FUNK.

Il congresso si è tenuto mentre la situazione politica e militare stava già evolvendosi sempre più rapidamente a favore delle forze di liberazione. Questa tendenza continua ed oggi gli stessi esponenti del regime di Phnom Penh hanno definito «grave» la situazione militare. L'Associated Press afferma che combattenti della liberazione sono giunti addirittura a cinque chilometri dal centro della capitale, dove è stato prolungato il coprifuoco.

La dichiarazione emanata dal congresso del FUNK è controfirmata da Khieu Samphan nella sua qualità di vice Primo ministro del governo reale di unione nazionale (GRUNK), e dai ministri degli Interni e dell'Informazione, Hou Nim e Hu Yun. Indirizzata «ai Paesi e popoli amici e al popolo americano», la dichiarazione afferma la decisione del FUNK di combattere per «prendere il controllo di Phnom Penh e la direzione della nazione». I suoi obiettivi sono «l'indipendenza, la pace e la neutralità». Essa chiede la fine dell'intervento americano e del piano interno, una «grande unione nazionale» dalla quale sarà escluso soltanto «un piccolo gruppo di traditori».

La dichiarazione del FUNK (Segue in ultima pagina)



**OGGI**

IL MINISTRO del Tesoro on. La Malfa, un uomo quasi sconosciuto del quale sentiamo molto parlare in avvenire, ha tutta l'aria di voler fare sul serio. Ha annunciato l'altro giorno che nulla deve essere deliberato, in materia finanziaria, senza il suo preventivo consenso e, per cominciare, ha deciso di bloccare, in che comportano spese fino ad ora incontrate. Il ministro del Tesoro non ha soltanto il gusto del comando, ha anche quello del sorpresa: egli vuole che i suoi interventi non siano soltanto prentori, pretese che siano anche improrogabili e inaspettati. Si spaventa una porta e compare La Malfa: non ci avevamo

## Per 24 ore l'FBI ha tenuto segreto il rapimento del giornalista USA

A cinque giorni dalla misteriosa scomparsa del giornalista americano Jack Begon Landford, la causa più sconcertante rimane il fatto che l'FBI (la polizia di stato americana), i funzionari dell'ambasciata USA e i dirigenti dell'ABC, abbiano tenuto nascosta la vicenda alla polizia italiana per ventiquattro ore. La chiave del «gioco», quindi, sembra essere la figura e le «attività» dello stesso Begon, i suoi contatti, le cose che sapeva. La stessa moglie del giornalista ha ripetuto di essere sconcertata dal comportamento di suo marito, che non le ha mai riferito nulla sul suo vero lavoro e sui suoi viaggi a Palermo. Gli investigatori sono ormai certi che se Begon domenica è partito per il capoluogo siciliano, non ha mai più utilizzato il biglietto di ritorno. Nella foto: il giornalista USA con la moglie. A PAGINA 5

## un esempio

La dichiarazione emanata dal congresso del FUNK è controfirmata da Khieu Samphan nella sua qualità di vice Primo ministro del governo reale di unione nazionale (GRUNK), e dai ministri degli Interni e dell'Informazione, Hou Nim e Hu Yun. Indirizzata «ai Paesi e popoli amici e al popolo americano», la dichiarazione afferma la decisione del FUNK di combattere per «prendere il controllo di Phnom Penh e la direzione della nazione». I suoi obiettivi sono «l'indipendenza, la pace e la neutralità». Essa chiede la fine dell'intervento americano e del piano interno, una «grande unione nazionale» dalla quale sarà escluso soltanto «un piccolo gruppo di traditori».

## Decisione del Tesoro

### Limitato il credito alla speculazione e al commercio

Il ministero del Tesoro ha concordato con la Banca d'Italia, incaricata di emanare le disposizioni applicative, una direttiva di sezione del credito che si propone di «garantire adeguate possibilità di attingere al credito alle medie e piccole imprese economiche, rispetto alle imprese di più vaste dimensioni, e ad impedire eventuali operazioni speculative in alcuni settori».

- 1) il credito che ciascuna banca accorda a clienti con esposizione di 500 o più milioni non potrà accrescersi oltre il 12% fino al marzo 1974;
- 2) lo stesso limite si applica, al di sotto dei 500 milioni, ai seguenti settori: imprese finanziarie; rami commercio all'ingrosso e rami di commercio al dettaglio; famiglie (crediti al consumo);
- 3) queste limitazioni escludono i mutui di prefinanziamento a titolo di credito speciale (investimenti);
- 4) la Banca d'Italia è incaricata di accordare eventuali deroghe.

La direttiva si propone dunque di accrescere le disponibilità bancarie di credito ordinario, per l'esercizio dell'azienda. Senza entrare nel merito delle discriminazioni nel tasso d'interesse e dei criteri seguiti dalle banche, si vorrebbe «spuntare» la stretta creditizia vietando gli impieghi speculativi macroeconomici.

Il settore che rimane ancora scoperto è quello del credito speciale alla piccola impresa e alle cooperative. Non solo il Mediocredito centrale ha esaurito le disponibilità, ma anche leggi speciali ed enti come l'Artigianocassa sono rimasti privi di copertura.

E' annunciata per domani, sabato, una riunione del Comitato interministeriale per la programmazione con all'ordine del giorno l'impostazione del bilancio dello Stato per il 1974 e le «direttive generali al Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio per la ripartizione globale dei flussi monetari tra varie destinazioni in conformità delle linee di sviluppo fissate dal programma nazionale». Oggi si riunirà anche la Commissione interregionale per la programmazione.



## Divisione nella DC cilena per la risposta a Allende

SANTIAGO DEL CILE - La Democrazia Cristiana cilena appare divisa sulla risposta al presidente Allende che ha invitato con chiarezza ad un dialogo fra governo ed opposizione costituzionale. Il presidente della Dc, Aylwin, ha affermato che prima di pronunciarsi vuole studiare il testo. Sembra tuttavia difficile - malgrado la battaglia interna - che il partito possa pubblicamente respingere la mano tesa del Presidente. Il momento della verità verrà comunque con l'inizio delle conversazioni. A PAGINA 14

## Oggi manifestazione a Brindisi di braccianti e coloni

La grande lotta dei braccianti e coloni pugliesi continua con forza. Nuove iniziative per piegare la resistenza degli agrari vengono prese ogni giorno. Oggi a S. Pietro Vermotico, in provincia di Brindisi, si svolgerà una grande manifestazione di braccianti e coloni che confluiranno nel centro pugliese anche da Lecce e Taranto. Si estende il movimento nel paese contro il carovita. Ieri a Reggio Emilia si è svolta una grande manifestazione nel corso di uno sciopero generale. Manifestazioni si sono svolte anche a Savona e in altri centri liguri. Per quello che riguarda i contratti da segnalare il successo ottenuto dai minatori dopo oltre tre mesi di lotta. A PAG. 4

## Tre agenti indiziati di reato per la morte del militare

Tre agenti della polizia stradale sono stati indiziati di reato dal magistrato di Modena per l'uccisione del militare di 20 anni Dario Salamon che non si era fermato al segnale di «alt» impostogli ad un posto di blocco. Intanto si sono appresi altri particolari sul gravissimo episodio: sembra, infatti, che il Salamon sia stato colpito mortalmente alla schiena quando era già uscito dall'auto e tentava la fuga nei campi. Se la circostanza venisse confermata, altre gravi responsabilità verrebbero ad aggiungersi a quelle già accertate a carico degli agenti. Nella foto: l'auto rubata dal giovane ucciso dalla «Stradale». A PAGINA 8

IL RAPPORTO DEL SEGRETARIO GENERALE DEL PARTITO AL COMITATO CENTRALE

Berlinguer: rendere effettiva l'inversione di tendenza per avanzare verso una generale svolta democratica

Scatto del testo del rapporto svolto dal compagno Enrico Berlinguer al Comitato centrale

Il bilancio della lotta contro l'operazione di centro-destra

1) La nostra riunione ha luogo in una situazione politica nuova. Con l'indirizzo e con le decisioni della nostra precedente riunione la lotta contro il governo di centro-destra si è fatta ancora più incisiva, sia nel Paese che nel Parlamento. Ciò ha contribuito in modo decisivo, insieme all'azione dei compagni socialisti e di altre forze democratiche, a dare al governo di centro-destra un colpo risolutivo e a fare della sua caduta il risultato non di pure operazioni di vertice ma di un ampio consenso politico. Tale consenso non ha assunto né poteva assumere i caratteri del susulto improvviso che travolse il governo Tambroni, ma ha avuto però come arena l'intero Paese. In tale contesto un ruolo di grande importanza è stato svolto dal Parlamento.

Quali sono il bilancio e gli insegnamenti della lotta che ha portato alla sconfitta della politica e del governo di centro-destra? Fin dall'inizio noi rilevammo l'intrinseca debolezza del governo Andreotti, anche per la ristrettezza della sua maggioranza parlamentare. Ma non ci nascondemmo che tale governo aveva potuto costituirsi, e pensare di durare, in quanto in certi strati del Paese aveva avuto luogo uno spostamento a destra, sia pure limitato e contraddetto da fatti di natura opposta, che si erano manifestati anche nella nostra affermazione elettorale del 7 maggio 1972.

Non eravamo dunque consapevoli che non sarebbe stato sufficiente scatenare contro il governo di centro-destra una lotta decisa e senza quartiere, anche se questa rimaneva la prima condizione del successo. Era necessaria un'azione efficace sulle cause dell'operazione di centro-destra, per determinare nella lotta un'azione che si svolgesse in senso contrario a quella che si erano prodotti a cominciare dal 1970.

Perché, tra il 1970 e il 1972 si produsse uno spostamento a destra? E' utile soffermarci ancora su questa questione, anche nella fase nuova che si è aperta, perché fatti ed errori analoghi a quelli che determinano questi spostamenti potrebbero ripetersi. Sarebbe un errore pensare che gli spostamenti a destra di certi strati sociali e di opinione siano dipesi dal fatto che, in precedenza, la situazione si era venuta spostando a sinistra. E' vero che ogni avanzata del movimento dei lavoratori, ogni conquista che esso riesce a strappare determina sempre reazioni e contraccolpi. Ma la lotta ai principi democratici, inoltre, i possibili errori del movimento operaio hanno anch'essi un peso nel favorire lo spostamento a destra di certi strati della popolazione.

In altre parole, una politica di sinistra, che è la sola che risponde alle necessità oggettive dell'Italia, per vincere, deve avere in tutti i suoi aspetti i requisiti della fermezza, del rigore, della serietà.

A più riprese abbiamo denunciato la responsabilità e gli errori dei governi a direzione democristiana, soprattutto a partire dal 1970, per la loro condotta contraddittoria, priva di una visione generale dello sviluppo del Paese, fatta di concessioni scriteriate alle più varie pressioni e sempre, in ultima analisi, ossessionata dalla preoccupazione di evitare la benché minima smagliatura del sistema di potere della D.C. Così, nel campo della politica economica, si credette di affrontare il problema posto dalla rottura di equilibri economici e sociali provocata dall'avanzata operaia del '69 con i decreti e altri provvedimenti pasticciati, rivelatisi oltretutto di macchina e difficilissima attuazione. Così, per altri aspetti, quei governi non seppero né cogliere le motivazioni sociali di movimenti come quelli di Reggio Calabria, né intervenire con un minimo di fermezza contro inaudite violazioni delle leggi penali complete dei capi reazionari di quella rivolta. Fu solo il nostro partito che diede allora prova di saper chiamare le masse e i pubblici poteri a far prevalere su tutto il senso dello Stato democratico, mentre gli esponenti democristiani e governativi, sul piano locale e su quello nazionale, scelsero la via della connivenza o della tolleranza, con conseguenze che ancora paga tutto il Paese. Le stesse proporzioni prese in questi anni dalla criminalità politica e comune hanno una delle loro origini principali nelle impunità e dimissioni di potere che vi furono in quel periodo nei confronti degli attentati e delle violenze reazionarie. Così, quando la battaglia nostra, dei compagni socialisti e di altre forze democratiche riuscì finalmente a imporre l'istituzione delle Regioni, questa novità di così grande portata introdotta nella vita e nella struttura dello Stato, fu considerata dai governi passati e dal governo Andreotti quasi come una iattura e comunque come un impaccio,

invece che come uno stimolo a rinnovare profondamente l'amministrazione pubblica e il modo di governare. Sappiamo bene che gli errori che abbiamo ricordato e denunciato sono il riflesso di cause profonde, sulle quali ritorneremo, che derivano dalla stessa struttura sociale del Paese e dal rapporto che con essa è venuto intrecciando durante lunghi anni il partito democristiano. Ma in tali errori noi vediamo anche il segno di un decadimento del castro democratico, del logoramento di una visione nazionale e del senso dello Stato in una parte notevole del personale politico e di governo. Non poco peso ha avuto anche l'approssimazione nel campo della politica economica e nei problemi giuridici e legislativi.

Nei Congressi della D.C. e del Psi e anche nelle dichiarazioni programmatiche dell'On. Rumor è stata riconosciuta la necessità di un ripensamento autocritico dell'esperienza di centro-sinistra.

E' difficile dire in quale misura si avrà la capacità di tener conto nella pratica di governo e nei rapporti tra le forze politiche di questa autocritica. Non nascondiamo che noi abbiamo in questo proposito, ma aggiungiamo subito che un'importante funzione di stimolo e di correzione possono esercitare e di fatto hanno già cominciato ad esercitare il movimento operaio e popolare e il nostro partito. In effetti, le organizzazioni sindacali e politiche dei lavoratori hanno dimostrato in questo periodo di possedere capacità di critica di autocritica e di autocorrezione. Uno dei fattori decisivi della lotta contro il centro-destra sta proprio nel fatto che le cause degli spostamenti a destra sono state analizzate con realismo e individuate con precisione e che si è cercato di lavorare per superare limiti e insufficienze che si erano manifestate precedentemente. Una funzione positiva hanno avuto in questo senso le riunioni del nostro Comitato Centrale e la preparazione del nostro XIII Congresso. Per la parte loro anche i Sindacati, le associazioni contadine, le cooperative e altre organizzazioni di massa hanno tratto utili insegnamenti dalla ricca esperienza delle lotte di questi anni.

In tutto ciò si avverte quanto sia presente e agisca nell'intero movimento operaio italiano — e alla fine prevale su residue o ricorrenti incompiute — la lezione che viene dall'esperienza del 1919-22, di quegli anni drammatici nei quali il movimento operaio si isolò, sconfitto, preda come era questo concorso di due linee oggettivamente esiziali: l'una, del cedimento opportunista e persino della capitolazione di fronte al nemico di classe e alla violenza reazionaria, l'altra, del massimalismo inconcludente e del settarismo più angusto, con una rinuncia quindi, nell'un caso e nell'altro, a porsi contro una egemonia, dirigente e organizzativa dell'operaio, salvamento e di rinnovamento dell'intera società nazionale.

Questa lezione, arricchita dalle successive esperienze nazionali ed internazionali delle lotte proletarie e democratiche, ha operato anche in questi ultimi anni, e si è espressa in modo particolarmente efficace nelle battaglie contro il centro-destra. Questa battaglia, infatti, è stata caratterizzata dal combinarsi del momento della durezza e della fermezza e di quello della ricerca del massimo di unità, di alleanze e di convergenza.

Ricordiamo a questo proposito, anzitutto il decisivo valore che hanno avuto le lotte operaie e sindacali che si sono svolte dall'autunno dello scorso anno fino a questa primavera. Guai se in questo campo vi fosse stato un cedimento: tutta la situazione sarebbe tornata indietro. La combattività dei lavoratori e la fermezza dei sindacati hanno mandato in frantumi le illusioni di rinuncia dei settori più reazionari e padronati. Ma il successo delle lotte sindacali e popolari e nelle campagne è stato possibile perché alla lotta combattività si è unita la capacità di mantenere e rafforzare l'unità dei lavoratori in lotta, di evitare il loro isolamento e di guadagnare alla loro causa il più largo consenso di altre forze sociali e di una parte grande della opinione pubblica. Nella lotta contro il centro-destra è venuto in luce ancora una volta il valore decisivo che ha in Italia la coscienza antifascista. Dopo l'uccisione dell'agente Antonio Marino e il fallito attentato al treno Torino-Roma, è emersa la diretta responsabilità del MSI nella trama eversiva. La campagna antifascista ha assunto a partire da quel momento un carattere di grande ampiezza e vigore, trovando rispondenza nelle più larghe masse popolari, scuotendo l'opinione pubblica anche nei suoi settori più incerti, risvegliando lo spirito antifascista in tutti i partiti democratici, e trovando eco in dichiarazioni di condanna da parte delle massime autorità dello Stato, che hanno riaffermato anch'esse il carattere antifascista della nostra Costituzione. L'isolamento politico e morale del MSI che non è derivato ha concorso grandemente a indebolire la politica del governo di centro-destra, che dei voti missini sempre più frequentemente veniva avvalendosi.

Alle resistenze e al duro contrasto che il centro-destra sempre più ha incontrato in Parlamento, nei suoi rapporti con il Sindacato, con le organizzazioni di massa, con gli esponenti socialisti e con i negativi risultati per sé e con gli esponenti amministrativi e di quelle regioni dello scorso anno, è venuta la scossa della primavera.

E' così che si è giunti a determinare nel Paese uno spostamento verso sinistra; spostamento ancora limitato ma che portava alla rottura di un equilibrio che era stato stabilito fra le forze politiche, compresa la stessa D.C., una situazione che ha reso impossibile la continuazione della politica di centro-destra e che ha alla fine imposto la liquidazione del governo Andreotti. Ma dall'analisi delle cause che hanno provocato la crisi del centro-destra non possono essere certo dimenticate, per il peso che hanno avuto negli orientamenti di importanti strati di opinione, le posizioni e iniziative dei sindacati, dei partiti operai e del nostro partito su problemi quali quelli della politica economica, della politica estera e dell'Europa, della scuola (con l'inizio di una svolta in azione verso gli insegnamenti del marxismo e della lotta contro le manovre di destra e altre tendenze corporative), della polizia e della lotta contro la criminalità, del riordinamento democratico delle forze armate, e così via. Importanti si sono rivelate anche nel movimento e nella lotta politica la nostra chiara posizione di critica e la nostra iniziativa nei confronti degli orientamenti dei gruppi estremisti.

Dalla lotta contro il centro-destra il nostro partito esce così con un rafforzamento della propria influenza e del proprio prestigio in quanto forza combattiva e seria, capace di elaborare e di esprimere una linea giusta e responsabile, rinnovatrice, su tutti i principali problemi del Paese, anche quelli più difficili e più delicati e sui quali il movimento operaio non si era finora impegnato fino in fondo. Anche organizzativamente il partito si è rafforzato: abbiamo oggi 1.604.211 iscritti, ventimila più che alla fine dello scorso anno, dopo la confluenza dei compagni del PSIUP. Anche la FCGI ha oggi più iscritti che alla fine del 1972.

che il centro-destra sempre più ha incontrato in Parlamento, nei suoi rapporti con il Sindacato, con le organizzazioni di massa, con gli esponenti socialisti e con i negativi risultati per sé e con gli esponenti amministrativi e di quelle regioni dello scorso anno, è venuta la scossa della primavera.

E' così che si è giunti a determinare nel Paese uno spostamento verso sinistra; spostamento ancora limitato ma che portava alla rottura di un equilibrio che era stato stabilito fra le forze politiche, compresa la stessa D.C., una situazione che ha reso impossibile la continuazione della politica di centro-destra e che ha alla fine imposto la liquidazione del governo Andreotti. Ma dall'analisi delle cause che hanno provocato la crisi del centro-destra non possono essere certo dimenticate, per il peso che hanno avuto negli orientamenti di importanti strati di opinione, le posizioni e iniziative dei sindacati, dei partiti operai e del nostro partito su problemi quali quelli della politica economica, della politica estera e dell'Europa, della scuola (con l'inizio di una svolta in azione verso gli insegnamenti del marxismo e della lotta contro le manovre di destra e altre tendenze corporative), della polizia e della lotta contro la criminalità, del riordinamento democratico delle forze armate, e così via. Importanti si sono rivelate anche nel movimento e nella lotta politica la nostra chiara posizione di critica e la nostra iniziativa nei confronti degli orientamenti dei gruppi estremisti.

Dalla lotta contro il centro-destra il nostro partito esce così con un rafforzamento della propria influenza e del proprio prestigio in quanto forza combattiva e seria, capace di elaborare e di esprimere una linea giusta e responsabile, rinnovatrice, su tutti i principali problemi del Paese, anche quelli più difficili e più delicati e sui quali il movimento operaio non si era finora impegnato fino in fondo. Anche organizzativamente il partito si è rafforzato: abbiamo oggi 1.604.211 iscritti, ventimila più che alla fine dello scorso anno, dopo la confluenza dei compagni del PSIUP. Anche la FCGI ha oggi più iscritti che alla fine del 1972.

L'ispirazione permanente della linea politica del Pci

2) Alla base della nostra condotta di questi anni e della battaglia diretta a liberare il paese dalla dittatura fascista, alla base di tutto lo sforzo per sviluppare coerentemente un fondamento principio che ispira tutta la nostra azione: noi affidiamo le fortune del movimento operaio e del Partito comunista e le prospettive stesse di avanzata verso il socialismo alla soluzione positiva dei problemi del popolo e del Paese, alla lotta per far avanzare tutta la società nazionale e per garantire il progresso democratico. Così, del resto, la classe operaia e le grandi masse lavoratrici vogliono che operi il Partito comunista e questa è la ragione prima della loro fiducia in noi. Non per caso i gruppi reazionari — ecco quanto mostrano di non comprendere coloro che dicono di diriarsi colosso alla nostra sinistra — puntano invece le loro carte sull'aggravamento dei problemi, sul deperimento della vita economica e civile e sullo smarrimento delle coscienze che può derivarne.

Qualcuno afferma che con la nostra politica noi contribuiremmo a consolidare il regime capitalista. Questo evidentemente è il sistema economico e sociale e delle sue possibilità di recupero un giudizio molto più ottimista del nostro e non colgono il senso e la portata della crisi generale che stiamo vivendo.

Le vicende recenti e anche recentissime della nostra vita nazionale dimostrano che i gruppi e gli esponenti borghesi, anche quelli che intendono rimanere sul terreno democratico, non sono in grado non diciamo di guidare il paese verso mete di progresso, ma nemmeno di garantire quelle cose elementari che sono il funzionamento corrente dei meccanismi economici e il normale andamento delle attività produttive e dei servizi pubblici.

Da questo quadro oggettivo sorge la necessità storica di un mutamento della classe dirigente. Ma la classe operaia, per affermarsi come classe dirigente, non può e non deve attendere il momento in cui andrà al governo: deve fin da ora sapere indicare e imporre con le sue proposte e con lo stimolo delle sue lotte la giusta soluzione di ogni problema; e far sì portatrice in tutti i campi delle esigenze della serietà, del rigore, della efficienza. E' così che si costruisce nei fatti e non a parole una alternativa al regime capitalistico e si fa avanzare la lotta per un generale rinnovamento delle strutture economiche e sociali, in direzione del socialismo. E' così che la classe operaia esce definitivamente da ogni posizione subalterna e di puro ribellismo, afferma e realizza fino in fondo la propria autonomia, conquista progressivamente l'egemonia sulla grande maggioranza della popolazione, diventa classe dirigente della nazione.

Questa linea di condotta non attenua, ma rafforza il vigore e la combattività dell'azione proletaria; non offusca né allontana la prospettiva socialista, ma la fa anzi avanzare e la costruisce giorno per giorno.

dal regime fascista, della sua ricostruzione post-bellica e della fondazione di uno Stato democratico. Essa ha un valore permanente e ha riacquisito una attualità bruciante e una presa effettiva in una fase di crisi nazionale e quella che il paese conosce da alcuni anni. Compito nostro è dunque quello di sviluppare e attuare questa linea in tutte le sue implicazioni e conseguenze.

Fase politica nuova e crisi di fondo: l'opposizione diversa dei comunisti

3) Lo spirito di responsabilità nazionale e l'aderenza alle necessità del popolo lavoratore, che hanno informato la nostra lotta per sbarazzare il campo dal centro-destra, devono guidare la nostra condotta anche nella fase nuova che si è aperta, con una tattica e con obiettivi politici necessariamente diversi, ma con una identica ispirazione.

Abbiamo già indicato, anche nel dibattito parlamentare, gli elementi positivi che noi vediamo oggi nella situazione e nel clima politico del Paese e che hanno trovato riflessi sia pure parziali nella costituzione e negli orientamenti del nuovo governo, come risulta da alcuni punti del suo programma, dal suo impegno di azione antifascista e dal fatto che in certi settori della maggioranza sembra farsi strada l'esigenza di una maggiore correttezza e serietà nell'impostazione del rapporto politico con l'opposizione comunista. Da ciò abbiamo ricavato e ricavamo le ragioni per condurre un'opposizione di tipo diverso rispetto a quella condotta contro il centro-destra. Il Paese stava scivolando in una crisi sempre più rovinosa. Questo scivolamento è stato arrestato. Ma la crisi economica, sociale e politica è assai seria e i guasti compiuti dal governo Andreotti non sono facili da riparare. Il nuovo governo non dà di per sé garanzia di rimediare a tali guasti, di avviare il superamento positivo della generale crisi del Paese e neppure di allentare l'efficacia necessaria i problemi economici e politici più pressanti.

A ciò si aggiunge il fatto che non solo le forze eversive antidemocratiche ma anche i gruppi più conservatori, dentro e fuori della maggioranza governativa, non staranno fermi, ma cercheranno in tutti i modi di rievocare le condizioni di una controffensiva. Sappiamo bene che a questo fine essi faranno leva sull'aggravamento della crisi, sullo scatenamento di interessi corporativi e parassitari, sul dissesto economico, sul disorientamento anche di ceti popolari, oltre che su una ripresa della strategia delle provocazioni della tensione.

Da tutti questi elementi ricaviamo il nostro modo di collocarci nell'attuale situazione. Da una parte noi ci caratterizzeremo come forza di opposizione autonoma, ben distinta dall'attuale maggioranza e attenta a non lasciarsi coinvolgere nei suoi errori. Dall'altra parte noi ci impegneremo a fondo per spingere a una soluzione positiva dei problemi economici e politici più urgenti e per superare la più generale crisi del Paese rinnovando la società. A questo mireranno le nostre iniziative e le nostre lotte.

Chiamiamo il partito e le masse popolari a una piena comprensione della novità della situazione. Non è un governo che è stato stabilito, ma una politica; diretta a realizzare un duraturo spostamento a destra della direzione del Paese. Bisogna riuscire ora a fare avanzare una politica realmente nuova in tutti i campi: e per questo c'è bisogno non di tregue o di cessate il fuoco, ma di una azione vigorosa e costruttiva, democratica, fondata su iniziative che rendano attente le grandi masse di popolo. Tale opposizione, che solo noi comunisti siamo in grado di condurre, guarda alle situazioni di fondo della crisi italiana e punta ad una loro radicale soluzione positiva.

E la crisi — come abbiamo più volte messo in evidenza negli ultimi anni — investe tutti gli aspetti della vita nazionale. Vi è una crisi della struttura economica e sociale che ha le sue radici nella sempre più grave ristrettezza della base produttiva (la quale ha i suoi indici più significativi, oltre che nella emarginazione del Mezzogiorno e dell'agricoltura, nella continua diminuzione della popolazione attiva e nell'abbassamento della percentuale di essa impiegata in attività produttive), e si esprime in fenomeni abnormi come quello per cui gli addetti alle attività produttive sono i peggiori retribuiti. Di qui la portata e insieme la difficoltà del cambiamento che è necessario operare nel meccanismo dello sviluppo economico e sociale.

Vi è una crisi politica, della vita democratica che non si esprime solo negli attacchi e propositi reazionari. Alle radici di questa crisi vi è una deviazione dai principi e dalle regole sanciti dalla Costituzione democratica. Vi è il fatto che poteri economici e altri centri di influenza e di potere operano al di fuori di ogni controllo democratico e parlamentare. Vi è il modo con cui la D.C. e non essa soltanto, ha costruito il proprio sistema di potere, la propria rete di interessi, il suo rapporto con la struttura privilegiata della società e dello Stato e, dall'altra parte, di annullare di fatto le conquiste salariali dei lavoratori. Il risultato è stato un impoverimento delle masse popolari a reddito più basso e un'ulteriore emarginazione dal processo produttivo del Mezzogiorno e di altre zone economicamente arretrate.

Come rimediare a questi gravi guasti provocati dalla politica del governo di centro-destra? E quindi, oggi, come far fronte all'inflazione?

funzionamento dello Stato e delle assemblee elettive, motivo di divisione del Paese e di stravolgimento di un corretto rapporto tra le forze politiche. La nostra convinzione è che l'inefficienza del modo di governare e amministrare l'Italia ha la sua prima ragione nell'aver voluto artificiosamente restringere nelle mani di pochi l'esercizio del potere politico.

Vi è, infine, una crisi morale, ideale e culturale. Essa è grave anzitutto nella scuola, e si manifesta non solo nelle sue strutture materiali, ma anche nel fatto che è mancato finora nella insegnamento e nell'istruzione, per usare l'efficace espressione di Gramsci, un principio educativo nazionale, unificante, storicamente adeguato. La classe che guidò la nazione dopo il moto risorgimentale neppure dare alla scuola un'educazione e formativo. La D.C. e i partiti che con essa hanno governato l'Italia negli ultimi venticinque anni non hanno saputo dare alla scuola della Repubblica un nuovo « principio educativo » nazionale, unificante, storicamente adeguato. La carenza di iniziative dei governanti diretta a trasformare in tutto il Paese lo spirito e l'ideale della Costituzione democratica, soffrono anche altri settori del Paese, come l'amministrazione dello Stato.

Dalla situazione del Paese, in tutti i suoi aspetti — economici, sociali, politici, morali e culturali — sorge la pressante necessità di un'opera di risanamento e rinnovamento di enorme portata, la quale può essere realizzata solo con la partecipazione consapevole e l'iniziativa della grande maggioranza del popolo.

La lotta contro l'inflazione e per la ripresa economica

4) Un'opera di risanamento e rinnovamento deve e può cominciare realizzandosi già in questi giorni e si affrontano le questioni più immediate e pressanti: sul terreno della politica economica e sociale; nella lotta contro il neo-fascismo e contro le trame reazionarie, per una linea di ferma difesa e di sviluppo del regime democratico; e nei rapporti internazionali.

L'obiettivo centrale di una politica economica e sociale che si detti dagli interessi generali del paese, dovrebbe essere quello di sanare gradualmente, ma coerentemente, i mali che, come abbiamo ora ricordato, caratterizzano la struttura sociale dell'Italia: il restringimento della base produttiva e la sperequazione di trattamento a sfavore delle categorie produttive. A questo obiettivo devono ispirarsi gli stessi interventi congiunturali.

Il problema più grave e urgente è oggi quello della lotta contro l'inflazione. Qui si gioca la partita più importante per le condizioni di vita dei lavoratori, per l'avvenire del Paese, per le sorti stesse della democrazia.

Sappiamo bene che l'inflazione è alimentata anche da fattori internazionali: i politici americani, la crisi del sistema monetario mondiale e nei rapporti fra i paesi capitalistici, manovre speculative.

E anche su questo piano occorre dunque un'azione ferma ed accorta, a partire da misure che colpiscono i movimenti di capitali e di valuta a scoppio puramente speculativo. Noi concordiamo con gli esponenti americani, ma prima ad un sistema di cambi fissi, ma non vogliamo né sostituire il dominio del dollaro con quello del marco e del franco, né andare al cambio fisso sulla base di una pesante svalutazione della nostra moneta. Per questo riteniamo che l'obiettivo principale da perseguire sia oggi quello di creare le condizioni economiche a noi più favorevoli per un ritorno ai cambi fissi. Non c'è a questo proposito da illudersi. Talune misure monetarie decise dalle autorità italiane e concordate a livello europeo hanno solo concesso qualche tregua.

Il problema è quello di utilizzare questa tregua per portare rapidamente su un nuovo binario il corso economico italiano e per dare così alla vita una nuova credibilità economica e politica. Il tema centrale è dunque quello della politica economica.

proposte che noi abbiamo fatto, così come sono note le posizioni della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL.

Ricordiamo invece il senso generale di queste proposte, che comportano interventi in tre direzioni fondamentali: anzitutto misure rivolte direttamente al contenimento e in certi casi alla riduzione dei prezzi, degli affitti, delle tariffe; in secondo luogo, misure per sostenere e migliorare i redditi delle categorie più colpite dall'inflazione; in terzo luogo, misure che avvino subito un processo di ampliamento della base produttiva, garantendo la formazione di una maggiore quantità di risorse.

Per quanto riguarda il primo punto abbiamo posto l'accento anzitutto su misure capaci di frenare l'aumento dei prezzi alimentari, stabilendo prezzi non per alcuni prodotti essenziali; intervenendo per garantire in ogni situazione, anche con impuntazioni di carne, grano, ecc., il rifornimento del mercato; facendo funzionare in modo diverso l'AIMA e la Federconsorzi.

Abbiamo altresì sottolineato l'esigenza di un blocco generalizzato degli affitti e dei contratti fino a quando non saranno definiti i criteri e i metodi per garantire l'equo canone. Insistiamo sul carattere generalizzato del provvedimento perché solo così sarà possibile evitare una casistica complessa che servirebbe ad alimentare vertenze, ad aprire breccie nell'applicazione della legge a danno dei più deboli, a creare insicurezza e sperequazioni, perché solo così, dunque, il provvedimento potrà avere concreti effetti anti-inflazionistici.

E' già in corso in Parlamento la discussione sopra i decreti presentati dal governo e i nostri gruppi parlamentari stanno operando sulla base dei criteri che abbiamo esposto e delle rivendicazioni più volte da noi avanzate.

Noi ribadiamo in generale assoluta necessità che in un breve periodo di tempo il Paese avvenga gli effetti, almeno iniziali, di provvedimenti volti a difendere il potere d'acquisto dei lavoratori.

E' chiaro che in mancanza di ciò — come ha avvertito il Congresso della CGIL, e noi concordiamo con esso — sarebbe inevitabile a breve scadenza una ripresa della spinta inflazionistica.

E' deplorabile che nella misura in cui è stato ancora deciso per le categorie meno abbienti e in particolare per il pensionato. Le rivendicazioni che noi abbiamo avanzato per l'aumento delle pensioni, degli sussidi di disoccupazione e degli assegni familiari hanno un valore non solo sociale ma economico. Si tratta di spendere, ma per consumi di stretta necessità vitale, volti ad alleviare le condizioni di situazioni drammatiche, indegne di un paese civile. Il valore economico delle nostre proposte sta nel fatto che esse si effettuerebbero un trasferimento monetario in alternativa ad altri trasferimenti di spesa pubblica che ben altrimenti opererebbero in senso inflazionistico. Non c'è solo differenza sociale, ma anche una differenza economica tra una linea che tende ad aumentare redditi che si indirizzano verso consumi superflui, come si è fatto per una fascia di alti dirigenti statali, e una linea che tende a soddisfare bisogni primari, come quelli dei cittadini che percepiscono pensioni sociali inferiori alle 13.000 lire mensili o di centinaia di migliaia di disoccupati che ricevono per metà anno un sussidio di 400 lire al giorno.

Ma c'è una considerazione politica di valore più generale da fare: è impensabile — e antidemocratico e illudatorio — pensare di fronteggiare una situazione come quella attuale, con i guasti che ha creato, evitando, senza eccezione alcuna, trasferimento di reddito a favore dei lavoratori. La scelta è tra trasferimenti in senso inflazionistico attraverso spinte rivendicative più o meno spontanee, che rischiano di dare vantaggi solo ai gruppi e alle categorie più forti, e trasferimenti che avvengono per favorire i salari e i redditi più modesti.

Ma accanto ad alcuni trasferimenti monetari noi abbiamo posto la richiesta di una politica economica generale e di servizi. Quando abbiamo rivendicato e rivendichiamo scuole estive aperte con refezione, scuole a tempo pieno con refezione, distribuzione gratuita di libri scolastici, asili nido, noi proponiamo di intervenire su consumi di stretta necessità vitale, che conviene economicamente soddisfare in modo collettivo.

meridionali, soprattutto da quelle interne, e dalle campagne. Ogni altra esigenza di spesa va sottoposta a queste priorità: se si vuole evitare, fra l'altro, il sorgere di contraddizioni all'interno stesso delle masse lavoratrici, con tutti i pericoli che potrebbero derivarne per lo stesso regime democratico.

Bisogna battere la tendenza a prendere come modello specie quando si tratta del Mezzogiorno. Che cosa impedisce che le somme ingenti stanziare per le alluvioni vengano spese subito e nel modo migliore? Che cosa si aspetta ad accelerare le opere per l'irrigazione della Puglia e della Basilicata, in gran parte già predisposte — e persino cominciate — ponendo fine allo scandalo per cui ingenti quantità di acqua già invasi si sprecano da anni o restano inutilizzate? Perché non si utilizza pienamente il potenziale industriale, tecnico e scientifico che esiste nell'area napoletana? Perché non si varia subito il piano di rinascita della Sardegna che è già stato definito in un progetto di legge sottosegretario da tutti i partiti democratici e che giace da mesi al Senato? Che cosa si aspetta a dare maggiori poteri di intervento e mezzi finanziari alle Regioni, specie per quanto riguarda l'agricoltura? Non abbiamo voluto riprendere qui tutta la piattaforma concreta e realistica definita dai Sindacati e dalle Regioni, ma solo indicare alcuni punti i quali — se realizzati — avranno un effetto di tipo certo superiore alle migliaia di miliardi che anche in questi ultimi anni una politica disennata ha sperperato nel Mezzogiorno sotto forma di regali alla rendita assenteista e ai grandi monopoli e alle reti clientelari della D.C. Avanziamo una domanda: come sono stati spesi (a favore di chi?) e con quali effetti (per lo sviluppo del Mezzogiorno?) i mila miliardi stanziati dalla nuova legge per il Mezzogiorno dalla cui approvazione non sono trascorsi nemmeno due anni?

Il nuovo governo ha detto sul Mezzogiorno molte parole. Ma in concreto, il solo punto su cui ha preso degli impegni è quello di una revisione del sistema tributario. Tale revisione è senz'altro necessaria e urgente, ma non può davvero essere sufficiente. Il finanziamento dei progetti speciali previsti dalle leggi sul Mezzogiorno non può essere rinviato. E' vero invece che i progetti finora elaborati vanno profondamente rivisti, abbandonando quelli di natura puramente clientelare e concentrando la spesa, invece su quelli diretti a realizzare alcune grandi opere di difesa del suolo, di irrigazione, di trasformazione del territorio e dell'agricoltura, di raccordo tra industria e agricoltura.

Per quanto riguarda l'agricoltura, appaiono oggi a tutti, nella loro drammatica evidenza, i risultati della politica politica condotta dal governo democristiano da oltre vent'anni. L'Italia ha un passivo alimentare con l'estero di circa 3.000 miliardi. Si è costretti a importare quantitativi sempre maggiori di carne, di latte, di mangimi, di grano e persino di frutta, mentre le campagne si sono andate spopolando e milioni di cittadini di terra una volta coltivati sono stati lasciati in assoluto abbandono.

Tutto ciò prova la necessità di una svolta radicale nella politica verso la agricoltura, svolta di vitale interesse per l'intero Paese e soprattutto per il Mezzogiorno. Il punto di partenza è una modifica delle strutture fondiarie: riforma dei fitti rustici (che può essere approvata definitivamente al più presto in un disegno di legge) e in altri provvedimenti a favore dei piccoli concedenti, trasformazione della mezzadria e della colonia in affitto. Si tratta di riforme che, liberando il contadino da una parte del peso della rendita e dai doli condizioni e garanzie di poter vivere vantaggiosamente e stabilmente sul fondo, lo fanno protagonista di un processo di sviluppo, di sviluppo e di trasformazione che aumenti la ricchezza del Paese.

Naturalmente occorre un intervento dello Stato — che oggi si deve articolare attraverso le Regioni — il quale aiuti il processo di estensione e di trasformazione delle culture agricole favorendo tutte le possibili forme di associazione volontaria dei contadini. Un altro importante punto è deve essere svolto dalle industrie a partecipazione statale che già operano nel settore alimentare garantendo ai contadini contratti pluriennali di acquisto dei prodotti agricoli. Questa richiesta si colloca nella nostra linea che non mira a un gonfiamento del settore pubblico ma a un suo efficiente e razionale funzionamento.

Cambiare la politica agraria significa, fondamentalmente, tre cose: imboccare la via della riforma agraria, dare alle Regioni tutti i loro poteri, operare per il superamento della fallimentare politica protezionista della Comunità europea in questo campo.

La riforma della scuola è anzitutto una imperiosa necessità per il progresso culturale del Paese e per la formazione civile dei cittadini. La recente II Conferenza del Partito sulla scuola ha precisato le nostre proposte sui contenuti didattici e sugli ordinamenti che dovrebbero caratterizzare una scuola rinnovata secondo lo spirito della Costituzione. In questa sede vogliamo richiamare l'attenzione su una questione che si determinerebbe se venisse finalmente soddisfatta l'esigenza di una scuola estesa al massimo grado possibile e funzionante. L'accoglimento di una tale esigenza comporterebbe ordinazioni cospicue per l'industria edilizia, per l'industria dell'arredamento e a riforma completa, ordinazioni e stabilimenti programmati verso gli investimenti nel Mezzogiorno, nell'agricoltura e per la scuola. Lo scopo è anche quello di contenere, fino a bloccarlo, l'esodo massiccio, che continua dalle regioni

(Segue a pagina 8)

(dalla pagina 7)

porta l'accantonamento per altrettanti anni di altre spese superflue o comunque meno importanti e produttive ai fini dello sviluppo economico e civile della società nazionale.

Le scelte e le rivendicazioni di politica economica che noi proponiamo debbono diventare obiettivi di lotta popolari. Dunque, sui problemi del carovita, delle pensioni, degli affitti e dell'applicazione della legge per la casa, dell'occupazione, soprattutto nel Mezzogiorno, dell'agricoltura e della scuola è necessario promuovere una ampia mobilitazione che raggiunga risultati tangibili.

Il carovita è il problema più scottante e sentito. In questo campo si tratta non solo di premere sugli organi governativi centrali e periferici, ma è questo il momento di utilizzare tutte le possibilità di azione del Comune e delle Regioni, e di sostenere lo sforzo del movimento cooperativo per estendere la sua iniziativa e la sua organizzazione anche al di là delle regioni del Centro e del Nord negli quali essa ha la sua forza tradizionale.

Quanto è accaduto nei giorni scorsi a Napoli per la mancanza di pane ha dimostrato che ci sono gruppi di esecutori e di esecutori che non hanno mai generato di prima necessità, farli scarseggiare sul mercato, ricattare i pubblici poteri e ottenere così forti aumenti di prezzi; e ha dimostrato che i fascisti, che pure sono legati a questi gruppi, cercano di approfittare di ogni difficoltà e di ogni carenza nell'azione di governo per seminare confusione e per avviare strati popolari dalla lotta contro i veri responsabili dei loro disagi.

La Federazione e le Sezioni comuniste di Napoli sono intervenute tempestivamente in questa situazione, proponendo e battendosi per obiettivi di lotta precisi, alcuni dei quali sono stati raggiunti. I fatti napoletani devono essere di avvertimento a tutte le nostre sezioni e a tutti per accaparrarsi la nostra iniziativa e il nostro lavoro tra le masse non lasciano alcuno spazio alle provocazioni di destra e incalzano gli organi governativi perché prendano prontamente misure adeguate ed efficaci per fronteggiare le manovre speculative e garantire il rifornimento a prezzi controllati dei generi di prima necessità.

Si tratta, in definitiva, sia di stroncare l'azione eversiva del neo-fascismo, sia di colmare le posizioni di potere dei suoi ispiratori e dei suoi complici, sia di prevenire e svuotare la manovra demagogica del MSI nei confronti di certi strati popolari, sia di ridare vitalità al regime democratico, in modo da ridurre i fenomeni di sfiducia e di rifiuto su posizioni di destra.

Il centro destra aveva alimentato la speranza del MSI di potersi inserire direttamente nel gioco politico fino ad esercitare un'influenza sull'opera di governo. La sconfitta del governo Andreotti è stata perciò un colpo anche per il MSI, già isolato dalla mobilitazione antifascista della primavera, dopo che era venuta in luce la diretta responsabilità del partito neo-fascista in gravi e criminosi episodi che hanno turbato la tranquillità dei cittadini e scosso l'ordine pubblico.

Il nuovo governo ha dichiarato di volersi impegnare nella lotta contro il neo-fascismo e per il rispetto della legalità democratica. L'impegno che può contribuire al giusto andamento di tutti gli apparati dello Stato, spingendolo a liquidare le connivenze e le tolleranze che vi sono state in questi anni e a introdurre un clima diverso in tutta la pubblica amministrazione. Ma ciò che conta sono i fatti, cioè che cosa è che vi sia assoluta fermezza e prontezza nell'azione per la manifestazione di attività neo-fascista.

do questi temi anche all'attenzione e all'iniziativa delle organizzazioni popolari e degli enti locali. Lo stesso rilievo e la stessa continuità ed estensione è necessario dare ad iniziative su temi come quelli della magistratura, dell'ordinamento della giustizia, della riforma dei codici e del regime carcerario. Come grande forza democratica di opposizione dobbiamo incalzare con precise proposte e iniziative il governo e le altre forze politiche per imporre un costume di correttezza in tutta la vita pubblica, in particolare nei rapporti tra istituzioni economiche e finanziarie (come le partecipazioni statali e le banche) e le sedi politiche di decisione e di controllo. Le vicende recenti e clamorose di alcuni quotidiani, come il Messaggero e il Secolo XIX, ripropongono acutamente la necessità di fare piena chiarezza su tutta la situazione della stampa, di stabilire l'obbligo di rendere pubbliche le fonti di finanziamento di tutti gli organi di stampa e di attuare misure legislative urgenti che garantiscano la libertà dell'informazione, anche a tutela della dignità e dei diritti dei giornalisti. Non ci soffermiamo sul problema della crisi periodica che noi proponiamo e perché anche nel dibattito parlamentare abbiamo precisato la nostra posizione contro una nuova prova della convenzione e per la fase di transizione alla riforma.

Punto decisivo del processo di democratizzazione dello Stato è la piena attuazione del decentramento regionale, sia per quanto riguarda i poteri, le funzioni e la gestione della spesa, sia per quanto riguarda la partecipazione delle Regioni alla elaborazione del bilancio dello Stato e del programma economico.

Essenziale rimane sempre il rafforzamento del tessuto democratico di base del Paese: consigli di quartiere, Comitati, organizzazioni di massa dei lavoratori, degli studenti, degli studenti, dei genitori, consigli dei delegati e consigli di zona, Comitati unitari anche per affrontare singoli problemi. Un elemento di positiva novità è costituito dall'impegno assunto dalle federazioni sindacali di promuovere ovunque Consigli unitari di zona: una giusta decisione che porta avanti la tradizione del movimento sindacale italiano e che caratterizza il sindacato non solo come organizzazione di categorie definite, ma come organizzazione che si collega a tutti gli strati del popolo lavoratore.

Si tratta, in definitiva, sia di stroncare l'azione eversiva del neo-fascismo, sia di colmare le posizioni di potere dei suoi ispiratori e dei suoi complici, sia di prevenire e svuotare la manovra demagogica del MSI nei confronti di certi strati popolari, sia di ridare vitalità al regime democratico, in modo da ridurre i fenomeni di sfiducia e di rifiuto su posizioni di destra.

Il posto dell'Italia in una politica di distensione europea e mondiale

Non abbiamo da dilungarci nello esame della situazione internazionale perché di essa abbiamo ampiamente discusso nella riunione precedente del Comitato Centrale e perché i fatti che sono accaduti successivamente hanno confermato l'analisi allora compiuta. Notevole rilevanza hanno avuto i viaggi del compagno Breznev nella Repubblica Federale di Germania e negli Stati Uniti, e le riunioni con i dirigenti americani, tra le quali spiccano quelle sulla prevenzione della guerra nucleare e quelle per nuovi accordi sulla limitazione degli armamenti strategici offensivi. Ad Helsinki si è svolta la prima fase della conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa che sarà seguita a poco da una seconda fase, a Ginevra, e più tardi da una terza fase rappresentata da un incontro al vertice a Vienna se è raggiunta un'intesa per dare avvio concreto al negoziato sulla riduzione degli armamenti e delle forze armate nell'Europa centrale.

Importante è anche l'accordo tra Bonn e Parigi che apre il patto di Monaco, e i fatti che si collocano tutti in una linea positiva, la quale crea nuovo spazio per l'iniziativa dei diversi paesi, e dell'Italia. Ciò che conta è essere protagonisti di processi che, se spesso sono «bipolari» nelle premesse, sono o possono essere «multipolari» nelle conseguenze.

È in atto nel nostro Paese e su una parte della stampa un'azione sottile che tende a presentare gli sviluppi nuovi della distensione internazionale come qualcosa di negativo. Dietro questa campagna stanno interessi di gruppi conservatori, che vorrebbero che nulla cambiasse nel mondo anche perché vogliono che non si rendano conto dell'interdipendenza non automatica, certo, ma reale — tra i diversi processi, e si rendono conto, in particolare del nesso che esiste, e che noi abbiamo sempre posto in primo piano, tra il processo di costruzione in Europa di rapporti nuovi, di sicurezza e di cooperazione, nella prospettiva di un superamento graduale dei blocchi, e la possibilità per ogni singolo paese di avanzare verso il rinnovamento sociale e il progresso democratico. Qual'altro senso hanno, se non questo, gli appelli che si sono potuti leggere nei giorni scorsi su un quotidiano torinese ad arrestare il corso della distensione internazionale «prima che sia troppo avanzato»?

Il negativo, nel panorama internazionale ed europeo, è da ricercare non nelle distinzioni, ma nell'esplosione della bomba nucleare francese, in sfida agli appelli levatisi in tutto il mondo, o nella pressione di gruppi conservatori e reazionari per un riarmo unificato dei paesi del Mercato comune. Guai per l'Italia a puntare su questa prospettiva invece che su quella di avanzare verso il rinnovamento sociale e il progresso democratico. Anche la crisi monetaria internazionale ripropone problemi sempre più acuti all'Europa. Il contenzioso tra la Europa del Mercato comune e gli Stati Uniti, è andato facendosi sempre più ampio e profondo e investe ormai tan-

to le relazioni finanziarie quanto quelle economiche, commerciali, politiche e militari. L'Europa del Mercato comune è ancora alla ricerca di una propria politica, di una reale affermazione della propria autonomia. Gli orientamenti si qui seguiti l'hanno condotta in una crisi profonda, con un prevalere degli interessi dei grandi gruppi monopolistici. L'esigenza di un cambiamento si fa sentire con forza sempre maggiore. E per questo che si pone oggi la necessità di una convergenza di una intensa forza politica di sinistra per definire i tratti di una linea comune, per una battaglia che faccia avanzare all'interno di ogni singolo paese e su scala comunitaria gli interessi delle grandi masse lavoratrici. Al confronto con gli Stati Uniti i paesi del Mercato comune non devono andare in ordine sparso ma sulla base di intese democraticamente concordate, le quali si propongano di far uscire questa parte del nostro continente dallo stato di subordinazione in cui essa è praticamente vissuta fin dall'inizio della guerra fredda, e di costruire rapporti nuovi, su una base di autonomia e di eguaglianza, tanto con gli Stati Uniti quanto con l'URSS e i paesi socialisti, e di sviluppare le relazioni con i paesi in via di sviluppo.

Alcuni toni nuovi si sono potuti ascoltare nella esposizione programmatica del governo, anche per quel che concerne i principi ispiratori della politica estera.

Alle parole deve ora seguire un'iniziativa che inserisca attivamente l'Italia nel processo di distensione, di sicurezza e di riduzione degli armamenti in Europa e che, soprattutto, promuova un analogo processo nel Mediterraneo.

Non rivendichiamo, anche nella politica estera, una chiara e coerente ispirazione antifascista, anticolonialista, antirazzista, quale discende dalla Costituzione repubblicana nata dalla Resistenza. Questa ispirazione deve esprimersi nella fine di ogni compromissione politica e militare con i regimi fascisti della Spagna, della Grecia e del Portogallo, tanto nei rapporti bilaterali quanto nelle iniziative internazionali; nell'appoggio ai popoli in lotta per la propria libertà e indipendenza e oggi, in particolare, nel sostegno ai movimenti di liberazione del Mozambico, dell'Angola, della Guinea Bissau, e nella condanna netta della guerra coloniale portoghese, che è costellata di crimini efferati e sanguinaria e rinnovata, ancora in questi giorni, la coscienza civile della umanità. È ormai giunto il momento di riconoscere in questi movimenti, così come è stato fatto dalle Nazioni Unite, i rappresentanti legittimi dei loro popoli e dei loro paesi, così come è giunto il momento di stabilire un rapporto di collaborazione internazionale provvisorio del Sud Vietnam e di procedere, finalmente, al riconoscimento della Repubblica democratica popolare di Corea. È giunto anche il momento, per un contributo italiano a una politica tesa alla riduzione del confronto militare, che si provveda alla ratifica del trattato AN-III.

Di fronte al nostro paese, e alla sua politica estera, vi sono possibilità grandi, nel campo politico come in quello economico, commerciale e della cooperazione, che abbiamo potuto verificare anche nel corso dei numerosi e importanti contatti internazionali che il nostro partito ha avuto negli ultimi mesi: con il compagno Breznev, i dirigenti del PCUS a Mosca; con tutte le principali forze politiche del Medio Oriente (irakene, siriane, libanesi, palestinesi, algerine e, nei giorni scorsi, con il viaggio di una nostra delegazione in Israele); e con i partiti comunisti e con altre forze politiche di numerosi paesi socialisti, sia in questi e altri incontri abbiamo potuto constatare, insieme al prestigio grande che ha ovunque il nostro partito, l'interesse che esiste per il nostro paese e l'attesa di una sua presenza più attiva e autonoma nella vita internazionale. Noi non abbiamo mai considerato i nostri compagni socialisti, e in qualsiasi caso, come concorrenti soltanto al nostro partito. Ci siamo sempre mossi col senso della nostra responsabilità di fronte agli interessi nazionali. Così è stato per la Ostpolitik e la sicurezza europea, così è stato per il Vietnam, così è per il Mediterraneo e il Medio Oriente, così è per il «terzo mondo».

Con questo spirito abbiamo discusso anche in questo periodo sia con i compagni socialisti, sia con i rappresentanti dei partiti comunisti, socialisti e socialdemocratici d'Europa. Un momento particolarmente importante della nostra attività internazionale è stato rappresentato dalla visita del compagno Marchais, e dalla piena intesa che è stata raggiunta dai nostri due partiti, e dalla grande manifestazione di Bologna; e dall'incontro di Marchais con De Martino e nostro con il segretario del Partito socialista francese Mitterrand. Il rapporto che si è stabilito tra comunisti e socialisti italiani e francesi è di grande significato per fare avanzare il dialogo e l'intesa, e consentire alle forze che operano nell'Europa occidentale per un profondo rinnovamento democratico, per il progresso sociale, per una politica di pace, di sicurezza e di cooperazione. Su questa strada si andrà avanti con nuove iniziative, tanto a livello dell'Europa occidentale quanto sul piano nazionale.

Perché la politica estera italiana si ponga all'altezza delle possibilità e delle esigenze che lo stanno di fronte si rende necessaria una nuova iniziativa popolare e unitaria. La lotta per il rispetto degli accordi di pace nel Vietnam e per la sua ricostruzione, la lotta contro l'intervento americano in Cambogia, la solidarietà con i movimenti di liberazione dei paesi oppressi dal colonialismo portoghese e con i movimenti di liberazione dei paesi fascisti dittatoriali, le questioni del Mediterraneo e del Medio Oriente, il disarmo, sono temi sui quali esistono convergenze tra le forze popolari comuniste, socialiste, cattoliche e democristiane, e così come un terreno di confronto e di incontro di più ampio respiro è dato dai grandi problemi che stanno dinanzi all'umanità, in questi ultimi decenni del secolo ventesimo, per la costruzione di un mondo liberato dal imperialismo, dal colonialismo, dalla fame e dal sottosviluppo. L'ambizione nostra, il nostro obiettivo, è quello di contribuire — con la nostra iniziativa politica — con azione unitaria, alla lotta delle masse — alla costruzione di una politica estera italiana profondamente rinnovata, in cui possano riconoscersi tutte le grandi forze politiche che si richiamano alla Costituzione repubblicana, e che sia fattore di unità del nostro popolo.

## Referendum sul divorzio e Concordato

7) Dobbiamo ora ricordare che sulla vita politica nazionale, e sulle sue prospettive, incombe il referendum sul divorzio, il quale, se non interviene prima della fine dell'estate, si svolgerà nella primavera del 1974, a meno di un anno.

Non siamo sempre convinti che lo svolgimento della campagna elettorale sul divorzio, di per sé, indipendentemente da quello che sarà il suo risultato, muterà profondamente, e in senso negativo, l'intero quadro politico del Paese, al punto da mettere in forse gli stessi obiettivi, le linee d'azione e le prospettive di sviluppo democratico che siamo venuti fin qui enunciando. È evidente che, ciò affermando, non mettiamo affatto in discussione la legittimità del referendum sul divorzio, ma ne giudichiamo negativamente l'opportunità politica e le conseguenze, considerando una campagna elettorale pro o contro il divorzio come un tentativo a se per valori esenziali, quali: la pace religiosa del popolo italiano, l'unità delle masse lavoratrici, le sorti del regime democratico italiano e il rinnovamento e progresso della nostra società.

Pertanto, noi confermiamo la linea che su questa delicata e importantissima questione abbiamo costantemente seguita, che è quella di ricercare e sollecitare un accordo tra le forze democratiche e antifasciste, laiche e cattoliche, tale che consenta, ad un tempo, sia la salvaguardia di un'importante conquista civile e di libertà, quale è l'istituto del divorzio (che sarebbe as-

surdo pensare di poter cancellare dalla realtà di una società moderna, come l'Italia, caratterizzata da un elevato grado di coscienza democratica popolare), sia il superamento di esasperazioni e lacerazioni non necessarie: in tal modo, attraverso un'innovazione della legge, si eviterebbe il referendum, non già con espedienti (a cui mai noi abbiamo pensato), bensì con una soluzione politica, attuata nel rispetto rigoroso e sostanziale dei diritti e delle norme costituzionali, e con metodo e spirito democratico.

Ciò detto, vogliamo però anche ribadire che il nostro partito si propone di impegnare e mobilitare a fondo la sua grande forza organizzata e la sua influenza di massa nella campagna del referendum, per scongiurare il fronte antidivorzista. Il tempo ormai trascorso; l'esperienza che gli italiani hanno fatto di una legge che non ha portato ad alcuno sconvolgimento ma anzi, nei fatti, si è confermata come diretta non già a minare la stabilità delle famiglie, bensì a sanare situazioni anormali e intollerabili; la stessa azione, svolta soprattutto dal nostro partito, oltre che dal PSI e da altre forze democratiche, laiche e cattoliche; tutto ciò, ci induce a pensare che è già venuta maturata una condizione più favorevole rispetto a due anni fa — per la battaglia in difesa dell'istituto del divorzio. Inoltre, non ci sfugge che nella campagna elettorale sul divorzio il nostro partito, per ovvie circostanze, avrebbe una parte preminente e si verrebbe a trovare alla testa di un schieramento assai ampio di forze sociali e politiche, trovando in tal modo una occasione per affermare il proprio prestigio in una grande battaglia nazionale di progresso democratico e civile. Nonostante tutto ciò, tuttavia, noi pensiamo debba essere compiuto ogni sforzo, finché si è in tempo (e non c'è davvero tempo da perdere) per evi-

care un nuovo scioglimento anticipato delle Camere, che noi non vogliamo. Noi siamo però pronti a fare tutto ciò che è possibile e giusto per realizzare quella innovazione della legge sul divorzio, giunta ad un punto di avanzata elaborazione, nell'autunno del 1971, attraverso un lavoro collegiale di tutti i partiti laici, e a cui partecipò anche la DC. Quella innovazione — lo ricordiamo per accenni — consiste nel rendere più organico, compiuto e significativo il carattere dell'istituto del divorzio introdotto in Italia; non meno strumento di astratti ed egoistici diritti di libertà dei singoli, svincolati dalla responsabilità e dal dovere di solidarietà, soprattutto verso i figli e il coniuge più debole, e verso la società tutta intera, bensì strumento di riparazione e tutela di valori riconosciuti dallo Stato laico, dalla nostra Costituzione, nella stabilità della famiglia, il suo risanamento, la libertà ed eguaglianza di tutti i cittadini, il rispetto delle fedi religiose, il reciproco rispetto della indipendenza e sovranità dello Stato e della Chiesa.

Noi attribuiamo anche grande valore alla riforma del diritto di famiglia, già elaborata e approvata attraverso un ampio accordo con i democristiani che a cui noi abbiamo dato un contributo rilevante, così come un contributo rilevante hanno dato anche, alla Camera, i deputati democristiani. Confermiamo, infine, la posizione che noi, comunisti, abbiamo tante volte espresso a proposito del Concordato. Non siamo per una revisione bilaterale del Concordato, ma per una sua modifica, la sua riforma, ma profondamente e compiutamente lo adegui alla realtà storica nuova, alla Costituzione antifascista, nata dalla Resistenza, patto di unità e di pace religiosa del popolo italiano; e agli stessi orientamenti nuovi.

Non siamo pronti a combattere questa battaglia, né subiremo ricatti di sorta, quale quello di chi pensasse di strumentalizzare la nostra posizione sul referendum per tentare di provo-

care un nuovo scioglimento anticipato delle Camere, che noi non vogliamo. Noi siamo però pronti a fare tutto ciò che è possibile e giusto per realizzare quella innovazione della legge sul divorzio, giunta ad un punto di avanzata elaborazione, nell'autunno del 1971, attraverso un lavoro collegiale di tutti i partiti laici, e a cui partecipò anche la DC. Quella innovazione — lo ricordiamo per accenni — consiste nel rendere più organico, compiuto e significativo il carattere dell'istituto del divorzio introdotto in Italia; non meno strumento di astratti ed egoistici diritti di libertà dei singoli, svincolati dalla responsabilità e dal dovere di solidarietà, soprattutto verso i figli e il coniuge più debole, e verso la società tutta intera, bensì strumento di riparazione e tutela di valori riconosciuti dallo Stato laico, dalla nostra Costituzione, nella stabilità della famiglia, il suo risanamento, la libertà ed eguaglianza di tutti i cittadini, il rispetto delle fedi religiose, il reciproco rispetto della indipendenza e sovranità dello Stato e della Chiesa.

Noi attribuiamo anche grande valore alla riforma del diritto di famiglia, già elaborata e approvata attraverso un ampio accordo con i democristiani che a cui noi abbiamo dato un contributo rilevante, così come un contributo rilevante hanno dato anche, alla Camera, i deputati democristiani. Confermiamo, infine, la posizione che noi, comunisti, abbiamo tante volte espresso a proposito del Concordato. Non siamo per una revisione bilaterale del Concordato, ma per una sua modifica, la sua riforma, ma profondamente e compiutamente lo adegui alla realtà storica nuova, alla Costituzione antifascista, nata dalla Resistenza, patto di unità e di pace religiosa del popolo italiano; e agli stessi orientamenti nuovi.

Non siamo pronti a combattere questa battaglia, né subiremo ricatti di sorta, quale quello di chi pensasse di strumentalizzare la nostra posizione sul referendum per tentare di provo-

(Segue a pagina 9)

# IL DISCORSO COMMEMORATIVO DEL COMPAGNO ARTURO COLOMBI IL CC RICORDA LA VITA E L'OPERA dei compagni Pesenti, Secchia e Lampredi

Nel periodo trascorso dall'ultima sessione del Comitato Centrale — ha detto Colombo — sono scomparse due delle più eminenti figure di dirigenti del nostro Partito. Il 14 febbraio è morto il compagno Pesenti, il 7 luglio Pietro Secchia. La perdita è grave per il nostro Partito, grande è il nostro dolore, profondo è il nostro cordoglio per i compagni. Ricordandoli ora al Comitato Centrale, di cui furono per lunghi anni membri di grande prestigio, vogliamo ricordare ai compagni, dominati dalla commozione, che per una vita di lavoro, di impegno, di sacrificio, di dedizione, di amore per la causa del nostro Partito, grande è il nostro dolore, profondo è il nostro cordoglio per i compagni.

condanna a 24 anni di reclusione da parte del Tribunale Speciale. Al momento della condanna, Antonio Pesenti era di idee socialiste; la sua adesione al Partito comunista avverrà nella Casa di pena di Civitavecchia, in un momento in cui le sue condizioni di salute sono gravemente compromesse. Ricordo la commozione che pervase i compagni del mio compagno quando, dall'intermezzo dove si trovava, ci perveniva per via clandestina un biglietto scritto su cartine da sigarette, nel quale Pesenti ci comunicava come era arrivato alla decisione di aderire al Partito comunista. Egli ci autorizzava, nel caso non fosse sopravvissuto, a dare pubblicamente la notizia della sua adesione alla decisione di aderire al Partito comunista. Egli ci autorizzava, nel caso non fosse sopravvissuto, a dare pubblicamente la notizia della sua adesione alla decisione di aderire al Partito comunista.

Il 20 agosto 1943 Pietro Secchia e Antonio Pesenti, vice capofila del Partito comunista liberato e ritornano all'impegno diretto nel Partito e nella lotta. Anche adesso il cammino di Secchia e quello di Pesenti non seguono la stessa strada, ma sono indirizzati verso lo stesso obiettivo. Pietro Secchia diventa dirigente di primo piano del Partito e della Resistenza, vice presidente del Senato; fu uno degli oratori di nostra parte più ascoltati nei suoi interventi in aula, in particolare sui temi della politica interna e dell'antifascismo; ebbe una funzione importante nella direzione dell'ANPI e del movimento della Resistenza; fu uno dei dirigenti del suo contributo, quale storico del Partito e della Resistenza.

Anche nel periodo successivo alla fine della guerra, Pietro Secchia importanti incarichi di responsabilità. Egli fu membro della presidenza del gruppo comunista del Senato, poi, nel 1954, fu segretario generale del Partito e dell'VIII Congresso non venne rieletto membro della Direzione.

Arrestato nel 1928, prima ancora della emanazione delle leggi eccezionali, fu deferito al Tribunale Speciale e condannato a 24 anni di reclusione. Ne scorderà quasi sette; rimosso in libertà per amnistia, nel 1932, riprese immediatamente i collegamenti con i compagni e si impegnò per aiutarla a superare la crisi provocata dall'opera ne-fascista di alcune spie. Dopo due anni di attività illegale, riprese la sua attività nel Partito, riacquisì la libertà e riprese l'attività nel Partito, riacquisì la libertà e riprese l'attività nel Partito.

Arrestato nel 1928, prima ancora della emanazione delle leggi eccezionali, fu deferito al Tribunale Speciale e condannato a 24 anni di reclusione. Ne scorderà quasi sette; rimosso in libertà per amnistia, nel 1932, riprese immediatamente i collegamenti con i compagni e si impegnò per aiutarla a superare la crisi provocata dall'opera ne-fascista di alcune spie. Dopo due anni di attività illegale, riprese la sua attività nel Partito, riacquisì la libertà e riprese l'attività nel Partito.

## Alla scuola delle lotte operaie

Figlio di un contadino e di un'operaia tessile, Pietro Secchia era nato a Occhieppo Superiore, un piccolo centro del Biellese, nel 1905. A 13 anni abbandonò la scuola per andare a lavorare in una fabbrica tessile. Si mise a lavorare per contribuire al sostentamento della famiglia: un duro modo di affrontare il problema dei mezzi di sussistenza. Si mise a lavorare per contribuire al sostentamento della famiglia: un duro modo di affrontare il problema dei mezzi di sussistenza.

Rapida è la sua ascesa politica. Nel 1924 è membro della delegazione del Partito al V. Congresso dell'Internazionale della Resistenza. Rapida è la sua ascesa politica. Nel 1924 è membro della delegazione del Partito al V. Congresso dell'Internazionale della Resistenza.

Pietro Secchia è uno dei giovani conquistati per primi alla linea politica che il nuovo gruppo dirigente di Gramsci e di Togliatti ha imposto al Congresso di Livorno. Rapida è la sua ascesa politica. Nel 1924 è membro della delegazione del Partito al V. Congresso dell'Internazionale della Resistenza.

Il grande merito di Pietro Secchia è quello di aver saputo dirigere la costruzione, l'estensione e il consolidamento della organizzazione del Partito comunista, nelle condizioni dell'occupazione nazista, creando le premesse e l'esperienza di una organizzazione della rete copiativa della gioventù comunista. Rapida è la sua ascesa politica. Nel 1924 è membro della delegazione del Partito al V. Congresso dell'Internazionale della Resistenza.

Il grande merito di Pietro Secchia è quello di aver saputo dirigere la costruzione, l'estensione e il consolidamento della organizzazione del Partito comunista, nelle condizioni dell'occupazione nazista, creando le premesse e l'esperienza di una organizzazione della rete copiativa della gioventù comunista. Rapida è la sua ascesa politica. Nel 1924 è membro della delegazione del Partito al V. Congresso dell'Internazionale della Resistenza.

Il grande merito di Pietro Secchia è quello di aver saputo dirigere la costruzione, l'estensione e il consolidamento della organizzazione del Partito comunista, nelle condizioni dell'occupazione nazista, creando le premesse e l'esperienza di una organizzazione della rete copiativa della gioventù comunista. Rapida è la sua ascesa politica. Nel 1924 è membro della delegazione del Partito al V. Congresso dell'Internazionale della Resistenza.

## Insigne studioso ed educatore

Il grande merito di Pietro Secchia è quello di aver saputo dirigere la costruzione, l'estensione e il consolidamento della organizzazione del Partito comunista, nelle condizioni dell'occupazione nazista, creando le premesse e l'esperienza di una organizzazione della rete copiativa della gioventù comunista. Rapida è la sua ascesa politica. Nel 1924 è membro della delegazione del Partito al V. Congresso dell'Internazionale della Resistenza.

Il grande merito di Pietro Secchia è quello di aver saputo dirigere la costruzione, l'estensione e il consolidamento della organizzazione del Partito comunista, nelle condizioni dell'occupazione nazista, creando le premesse e l'esperienza di una organizzazione della rete copiativa della gioventù comunista. Rapida è la sua ascesa politica. Nel 1924 è membro della delegazione del Partito al V. Congresso dell'Internazionale della Resistenza.

Il grande merito di Pietro Secchia è quello di aver saputo dirigere la costruzione, l'estensione e il consolidamento della organizzazione del Partito comunista, nelle condizioni dell'occupazione nazista, creando le premesse e l'esperienza di una organizzazione della rete copiativa della gioventù comunista. Rapida è la sua ascesa politica. Nel 1924 è membro della delegazione del Partito al V. Congresso dell'Internazionale della Resistenza.

Il grande merito di Pietro Secchia è quello di aver saputo dirigere la costruzione, l'estensione e il consolidamento della organizzazione del Partito comunista, nelle condizioni dell'occupazione nazista, creando le premesse e l'esperienza di una organizzazione della rete copiativa della gioventù comunista. Rapida è la sua ascesa politica. Nel 1924 è membro della delegazione del Partito al V. Congresso dell'Internazionale della Resistenza.

Il grande merito di Pietro Secchia è quello di aver saputo dirigere la costruzione, l'estensione e il consolidamento della organizzazione del Partito comunista, nelle condizioni dell'occupazione nazista, creando le premesse e l'esperienza di una organizzazione della rete copiativa della gioventù comunista. Rapida è la sua ascesa politica. Nel 1924 è membro della delegazione del Partito al V. Congresso dell'Internazionale della Resistenza.

Il grande merito di Pietro Secchia è quello di aver saputo dirigere la costruzione, l'estensione e il consolidamento della organizzazione del Partito comunista, nelle condizioni dell'occupazione nazista, creando le premesse e l'esperienza di una organizzazione della rete copiativa della gioventù comunista. Rapida è la sua ascesa politica. Nel 1924 è membro della delegazione del Partito al V. Congresso dell'Internazionale della Resistenza.

## Un dirigente della Resistenza

Frequenta una scuola internazionale di Partito e prima che il corso abbia fine accorre in terra di Spagna a combattere nel fronte dell'antifascismo. Frequenta una scuola internazionale di Partito e prima che il corso abbia fine accorre in terra di Spagna a combattere nel fronte dell'antifascismo.

Frequenta una scuola internazionale di Partito e prima che il corso abbia fine accorre in terra di Spagna a combattere nel fronte dell'antifascismo. Frequenta una scuola internazionale di Partito e prima che il corso abbia fine accorre in terra di Spagna a combattere nel fronte dell'antifascismo.

Frequenta una scuola internazionale di Partito e prima che il corso abbia fine accorre in terra di Spagna a combattere nel fronte dell'antifascismo. Frequenta una scuola internazionale di Partito e prima che il corso abbia fine accorre in terra di Spagna a combattere nel fronte dell'antifascismo.

Frequenta una scuola internazionale di Partito e prima che il corso abbia fine accorre in terra di Spagna a combattere nel fronte dell'antifascismo. Frequenta una scuola internazionale di Partito e prima che il corso abbia fine accorre in terra di Spagna a combattere nel fronte dell'antifascismo.

Frequenta una scuola internazionale di Partito e prima che il corso abbia fine accorre in terra di Spagna a combattere nel fronte dell'antifascismo. Frequenta una scuola internazionale di Partito e prima che il corso abbia fine accorre in terra di Spagna a combattere nel fronte dell'antifascismo.

Frequenta una scuola internazionale di Partito e prima che il corso abbia fine accorre in terra di Spagna a combattere nel fronte dell'antifascismo. Frequenta una scuola internazionale di Partito e prima che il corso abbia fine accorre in terra di Spagna a combattere nel fronte dell'antifascismo.

Rapporti tra le forze politiche e la "questione comunista"

8) Giunti a questo punto è forse opportuno riassumere brevemente le prospettive e gli obiettivi politici che riteniamo dal giudizio sull'insieme della situazione.

Di fronte a un quadro politico complessivo che registra un evidente passo in avanti, il primo nostro obiettivo è quello di consolidare il successo ottenuto con la sconfitta dell'operazione di centro-destra, contribuendo per la parte che ci spetta a una ripresa e respingere tutti i tentativi di ritorno all'indietro. Si tratta dunque di incalzare perché l'inversione di tendenza che in qualche modo si è iniziata vada avanti e si esprima nel modo più incisivo possibile sia negli indirizzi effettivi della azione di governo, sia nei rapporti politici.

Naturalmente, noi non ci nascondiamo né nascondiamo al Paese i limiti presenti nella nuova fase politica che si è aperta e che si riflettono nella attuale coalizione governativa. Abbiamo già dichiarato che il nuovo governo, per i suoi indirizzi complessivi e per i rapporti di forza tra le varie componenti della maggioranza, è adeguato a far fronte alla gravità della crisi che il paese attraversa ed alle esigenze di profondo rinnovamento che ne scaturiscono. Occorre perciò fare avanzare le condizioni di quella generale svolta democratica - fondata sulla incontro e la collaborazione delle forze popolari comuniste, socialiste, cattoliche e di altre tendenze - che resta la prospettiva di fondo per la quale noi ci battiamo.

Ma come mandare avanti questa prospettiva? La formula su cui si fonda il governo Rumor è quella di centro-sinistra. Ma l'essenziale non è la disputa sulle formule, la contrapposizione di formule e posizioni. L'essenziale sta nello sviluppo di battaglie e iniziative che incidano positivamente sull'orientamento e sulle forme dell'azione delle masse popolari, sull'attività parlamentare e sugli indirizzi e metodi di governo; e sull'evoluzione dei concreti rapporti politici. L'essenziale è riuscire a modificare ulteriormente, spostandoli ancora a sinistra, i rapporti di forza nel Paese e gli orientamenti della popolazione.

La pura disputa sulle formule, oltretutto, ci impedirebbe di cogliere i caratteri specifici della fase in cui ci troviamo e le sue novità, e le stesse novità presenti in questa ultima rinascita del centro-sinistra. Non rientra nei limiti del mio rapporto, ma può essere utile farla in altre sedi, la analisi approfondita di tutta la vicenda del centro-sinistra, per individuare alcune costanti, ma anche la grande varietà delle sue espressioni. Quel che può essere interessante sottolineare, però, è che gli stessi esponenti principali della nuova coalizione riconoscono, ma implicitamente e in taluni casi esplicitamente, che è ormai divenuto impossibile un disegno quale fu quello degli inizi del centro-sinistra. Allora si credette da più parti di poter realizzare un programma di riforme e di rinnovamento della società e dello Stato, riproposti al tempo stesso l'obiettivo della rottura del movimento operaio, sul piano politico e su quello sindacale e di un isolamento del nostro partito. Oggi affiora invece il riconoscimento che per rimediare ai suoi profondi prodotti nel tessuto del Paese, per uscire dalla crisi e andare avanti, è necessario fare i conti positivamente con il movimento operaio e popolare nel suo insieme. In ciò si riflette la gravità del punto cui è giunta la situazione, ma si esprime anche, in qualche misura, il riconoscimento che il disegno che fu del centro-sinistra delle origini è fallito; e soprattutto si esprime il fatto che nella travagliata vicenda di questi dieci anni il movimento operaio e il nostro partito non sono andati indietro ed hanno invece accresciuto la loro presenza e il loro peso nella realtà nazionale.

Decisivi, in questo senso, sono stati il fallimento - tra il '64 e il '68 - dei tentativi di provocare nuove lacerazioni nel movimento sindacale e in tutto il tessuto unitario del movimento operaio; e il successo dell'azione tenace del nostro partito e di altre forze di sinistra per la difesa delle posizioni unitarie negli enti locali e poi per l'avvio di nuove esperienze unitarie non solo nei Comuni e nelle Province, ma nelle Regioni, e, soprattutto, la grande svolta verso l'unità del movimento sindacale, sulla scia di un possente sviluppo delle lotte operaie.

glio l'eco sempre viva nella polemica giornalistica. L'insidia sta nei tentativi di attenuare, nell'immediato, il vigore della nostra presenza critica e della nostra lotta, in più lunga scadenza, a una posizione subordinata, magari anche di partecipazione addomesticata a un certo sistema di potere.

Ma tutto ciò non può indurci a una sorta di passiva diffidenza. Più che temere l'insidia, dobbiamo raccogliere e rilanciare la sfida, che meno clamorosamente di ieri, e più sottilmente ci viene oggi posta. Si tratta di cogliere tutto quel che emerge di indubbiamente positivo dagli atteggiamenti di forze pur lontane ed avverse, nel senso del riconoscimento del nostro peso crescente e del nostro ruolo democratico, e di spingere perché se ne traggano tutte le conseguenze; e, insieme, di dimostrare, fatti, e di riaffermare nella battaglia ideale, la nostra capacità di rimanere fedeli a noi stessi, alla funzione storica che ci tocca come partito rivoluzionario della classe operaia, la nostra capacità e volontà di lottare, senz'alcuna pretesa integralista, e totalitaria, per l'egemonia della classe operaia.

In questo quadro si colloca il nostro discorso sia sul PSI sia sulla DC sia su altre forze politiche democratiche. Consideriamo insostituibile il ruolo del PSI nel processo di rinnovamento democratico del paese. Le vicende sociali e politiche, e anche le prove elettorali, degli ultimi anni, hanno confermato la vitalità e il peso della tradizione e della componente socialista. Riconosciamo dunque pienamente la funzione di un partito socialista che sappia ancor più rafforzare i suoi legami con le masse e la sua capacità di presenza nel movimento popolare; e ci auguriamo innanzitutto il rafforzamento della sua unità interna. E nello stesso tempo ribadiamo la nostra convinzione che tanto l'interesse di ciascuno dei due partiti quanto, e ancor più, l'interesse della democrazia italiana richiedono lo sviluppo di rapporti unitari tra PSI e PCI, nel rispetto delle peculiarità e dell'autonomia di ciascuno. Basta rianalizzare i momenti decisivi della nostra storia: l'unità, in diverse forme, tra PCI e PSI, ha aperto la strada all'unità delle forze antifasciste nell'emigrazione e nella Resistenza, è stata l'asse della battaglia vittoriosa per la Repubblica, ha permesso di resistere all'offensiva reazionaria degli anni della guerra fredda e di far fallire la legge truffa, ha rappresentato il nucleo del movimento contro il tentativo autoritario di Lombardi. E ora, nel grave incrinarsi dei rapporti tra socialisti e comunisti a partire dal '56, e l'essasperarsi dei contrasti negli anni peggiori del centro-sinistra e nel periodo dell'unificazione socialdemocratica, se ha posto noi di fronte a gravi problemi non ha certo giovato al partito socialista, ma con il suo mancato riconoscimento della sua stessa autonomia e identità, e tanto meno ha giovato al movimento operaio e popolare. Ma la consapevolezza di ciò si è già largamente riflessa nella ripresa unitaria degli ultimi anni, caratterizzata dal superamento di ogni falsa contrapposizione tra la presenza dell'unità e l'esigenza dell'autonomia dei partiti operai. Quel che conta è avere oggi ben chiara l'importanza che lo sviluppo di rapporti unitari tra tutte le forze di sinistra riveste per il Partito socialista nel momento in cui esso si impegna in una difficile prova di governo, e proprio per permettere di affrontarla nel modo migliore.

Nella DC si è aperta col Congresso una fase nuova, nella quale è necessario avere gran peso la preoccupazione di evitare un'estrema frantumazione particolaristica di forze e di posizioni, per riacquistare una fisionomia unitaria, e nella quale è indubbiamente presente anche - oltre che nelle correnti di sinistra e di destra - una accresciuta sensibilità nei confronti di esposto il regime democratico e per le esigenze di un suo consolidamento. Ma il superamento della crisi in cui si dibatte la DC è legato a una profonda revisione del modo in cui questo partito ha finora concepito la propria funzione - « al centro del potere » nella società e nello Stato - e ha fatto politica e ha amministrato la cosa pubblica. Il fenomeno delle lotte esasperate, senza esclusione di colpi, tra le correnti è conseguenza di quel sistema di potere, di quella rete di interessi e metodi clientelari, a cui mi sono riferito anche prima come ad una delle cause della degenerazione della crisi della vita politica in Italia, a cui peraltro la DC si è affidata per il mantenimento di una larghissima influenza elettorale e di una posizione dominante nel paese. Il problema che si pone alle forze più responsabili della DC è di compiere una scelta conseguente per il consolidamento del regime democratico, nel senso di rendersi conto che tale consolidamento deve da un lato un corretto funzionamento delle istituzioni democratiche, un pieno rispetto dei principi e delle regole della democrazia al di fuori di ogni pretesa esclusivista e di ogni prevaricazione ed esilio dall'altro precise scelte di riforma, chiare e decise scelte innovative e di rinnovamento politico. E queste non possono compiersi puntando sul consenso anche delle zone più retrive dell'elettorato dc. Infine, la difesa e lo sviluppo della democrazia richiedono uno sviluppo conseguente - non più limitato e inficiato da una persistente anticommunismo - di rapporti positivi tra tutte le forze antifasciste. E in queste direzioni che noi avvertiamo la necessità di premere e di incalzare con la nostra polemica e con la nostra iniziativa.

Ancora una volta vogliamo però sottolineare come una più profonda modificazione positiva del quadro politico nazionale esige un'ulteriore modificazione dei rapporti di forza nel Paese - e dei rapporti di forza tra le classi, a vantaggio della classe operaia e dei suoi alleati - e dei rapporti politici alla base e su scala locale. Per aprire la strada a nuove e più estese forme di convergenza, anche al vertice, tra le forze antifasciste e democratiche, per determinare un graduale positivo scioglimento della « questione comunista », quel che decide è lo sviluppo più ricco dell'iniziativa politica e di massa del partito. Ma occorre anche accompagnarla con un'accresciuta, più puntuale e vigorosa battaglia ideale, rivolta a debellare l'anticommunismo vecchio e nuovo. Questa, che è stata una delle grandi battaglie di Togliatti, non l'abbiamo mai concepita come reazione intollerante a posizioni critiche, di insubordinazione e di dissenso, nei confronti della nostra dottrina e della nostra politica: ma come lotta contro l'intolleranza altrui, contro lo spirito di crociata anticommunista, contro l'ignoranza e la deformazione del patrimonio e della realtà che rappresentiamo. Quel

che ci siamo sempre proposti, nello interesse generale, è lo sviluppo su basi oggettive del dibattito e del confronto tra le forze politiche e le grandi correnti ideali. Oggi, certo, molti degli ideali del vecchio anticommunismo sono caduti, e campagne di vecchio stampo contro di noi non è facile riuscirci. Ma rimangono i sedimenti di tanti anni di sfrenate calunnie e menzogne anticommuniste, e persistono e si continuano ad agitare motivi di diffidenza - si tratti dei nostri legami internazionali o delle nostre presunte mire totalitarie - che possono fungere da sbarramenti ideologici contro l'esigenza di più profondi rapporti unitari tra tutte le forze antifasciste. E infine ci si adopera da più parti per screditare il nostro partito, per presentarlo come interessato soltanto a conquistare posizioni di potere. E quest'ultima forma di anticommunismo più nuova e sottile, che venga inculcata dalla destra o da gruppi sedicenti di sinistra. Vi è stata da parte nostra, nei confronti di queste insinuanti campagne, una certa passività. Non una sola battuta anticommunista deve restare senza risposta. Guardiamoci dal cadere in forme involontarie e indiscriminate, ma lanciamo una seria offensiva, nutrita di ricche argomentazioni storiche, politiche e culturali, vigorose e persuasive, contro tutte le manovre tendenti a colpire la vera immagine del partito e denigrarne la politica, e a bloccare o ritardare il necessario processo di avvicinamento tra le forze democratiche e popolari del nostro Paese.

Il lavoro tra le masse per spostare i rapporti di forze

9) Il lavoro del partito non può non tener conto che il quadro politico è notevolmente mutato. Le condizioni in cui operiamo sono più favorevoli ma anche più complesse. In una situazione instabile, tuttora aperta a prospettive diverse, ogni errore, ogni manchevolezza può contribuire a determinare condizioni più sfavorevoli e a compromettere o contenere gli spostamenti a sinistra che sono possibili e necessari. La cosa più importante è il legame con le masse e lo sviluppo dell'iniziativa di massa del partito. In questo senso, pure in situazione multica, restano validi gli orientamenti di fondo che scaturirono dal convegno dell'Aquila dell'ottobre dello scorso anno. Particolare importanza assume il nostro lavoro nella classe operaia e fra le popolazioni del Mezzogiorno. Il ruolo che la classe operaia è chiamata oggi ad assolvere è, per molti aspetti, assai complesso. Proprio perché si sviluppa e va avanti il processo di unità e di autonomia dei sindacati e delle nuove forme di democrazia nei fabbricati e nel territorio, proprio perché dei due partiti che si richiamano alla classe operaia, il PSI è partecipe del governo, mentre il nostro è all'opposizione, proprio per questo c'è bisogno di un più assiduo, specifico lavoro del partito per un più elevato impegno politico della classe operaia e per la sua unità, compito che richiede un'azione congiunta democratica con altre posizioni e una puntuale risposta a ogni deformazione della nostra linea.

Una classe operaia sempre più impegnata ed unita non solo sindacalmente ma anche politicamente è il più saldo punto di riferimento e di orientamento per tutti gli strati del popolo lavoratore in una situazione di crisi sociale nella quale operano spinte di sgragregiaci. Anche per affrontare meglio questi temi ci proponiamo di convocare all'inizio dell'inverno la VI Conferenza operaia di partito. Gli spostamenti nei rapporti di forza sociali e politici nel Mezzogiorno avranno, come del resto è già avvenuto nel passato, un peso decisivo su tutta la situazione nazionale. Ciò comporta un pieno impegno di tutte le nostre organizzazioni, comprese quelle del Centro e del Nord. In questo senso già lavoravo positivamente alcune grandi organizzazioni. Non possiamo però nascondere che per altre organizzazioni la questione del Mezzogiorno è a volte sentita più in termini di solidarietà (e talvolta neppure molto concreta) che in termini di una linea politica che si deve esprimere nell'orientamento delle lotte dei lavoratori del Nord e anche nelle piattaforme politiche e programmatiche (piani regionali, piani infrastrutturali ecc.). Diritto a ingenti risorse verso il Sud, - ciò che risponde all'interesse di tutti i lavoratori - richiede anche la capacità di iniziativa e di iniziativa in promesse passate, in ritardi, in disfunzioni.

Per quanto riguarda lo sviluppo della azione e dell'organizzazione del partito nel Mezzogiorno, è incoraggiante la tendenza, da oltre 2 anni, ad un aumento degli iscritti. Il quadro complessivo è però ancora dato da strutture e forze non adeguate. Il nostro sforzo di presenza fra le masse e di costruzione del partito e di un tessuto democratico deve concentrarsi in particolare nei centri urbani, fra gli strati popolari più poveri, tra i disoccupati e i giovani in cerca di lavoro, e fra le donne.

Allo scopo di ottenere spostamenti che incidano sulla situazione politica generale in senso democratico, dobbiamo andare oltre i tradizionali sentieri del nostro lavoro, sviluppando la nostra iniziativa in campi nuovi o relativamente nuovi, quali gli insegnanti, e impegnarci a fondo su problemi come quelli della polizia e delle forze armate e del contatto positivo tra gli appartenenti a questi gruppi e il popolo.

Per assolvere bene tutti questi compiti difficili e complessi, occorre che cresca il numero dei quadri capaci, ad ogni livello, di comprendere la necessità e i sentimenti delle masse, di proporre per ogni problema soluzioni positive, soddisfacenti e realizzabili, capaci di essere i dirigenti combattivi e popolari in ogni luogo e circostanza.

Quasi sempre, all'origine di un diverso grado di successi e consensi che hanno caratteristiche analoghe, c'è la presenza di un gruppo di compagni che hanno queste doti.

E' la seconda volta che la capitale della RDT ospita la grande manifestazione

VENTIMILA GIOVANI A BERLINO per il decimo Festival mondiale

Domani la cerimonia dell'apertura - Delegazioni di 135 Paesi di ogni continente - Differente clima politico rispetto al 1951 - Presenti anche gruppi provenienti dalla Germania occidentale - Iniziative provocatorie finanziate dall'editore Springer



Caos nelle poste: attuare l'accordo

La situazione dei servizi postali a Roma e in molte altre città sta aggravando. Gli scioperi del personale e l'arretratezza dei sistemi di avviamento determinano gravi ritardi nelle consegne. I lavoratori dopo una difficile lotta sono riusciti a conquistare un accordo che pone problemi di riforma del settore. L'esigenza di tale accordo, sottoscritto il 6 maggio, trovi immediata e pronta applicazione è stata ribadita nel corso di un incontro che i rappresentanti del sindacato aderenti alla Cgil, Cisl, Uil hanno avuto con il ministro Togni. I sindacati hanno inoltre ribadito la esigenza di un urgente provvedimento per la revisione degli organici e la assunzione di un adeguato numero di lavoratori.

NELLA FOTO: La posta accumulata all'ufficio di Roma ferrovia.

Dopo le manovre speculative sul rincaro della farina

La chiusura dei forni minacciata a Reggio C.

L'associazione dei panificatori chiede 60 lire di aumento del prezzo del pane - Grave provvedimento del prefetto - Il PCI propone un immediato intervento della Regione

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA. 26. Una serie di manovre speculative hanno determinato a Reggio Calabria un allarmante situazione nel settore della panificazione: le scorte di farina sono in via di esaurimento e i rappresentanti dei molini hanno annunciato aumenti considerevoli della farina pagata a 12.000 lire il quintale.

In difesa della libertà d'informazione

Il PCI per misure urgenti nel settore pubblicità

Lettera dei parlamentari comunisti della Commissione di vigilanza sulla RAI-TV al presidente del Consiglio

Sulla gravissima situazione che si sta creando, nel settore della pubblicità, i parlamentari comunisti della Commissione di vigilanza sulla RAI-TV hanno inviato una lettera al presidente del Consiglio Rumor, che sollecita una serie di misure urgenti.

La Montedison aumenta del 16,4% il fatturato

è giustificato con la necessità di « lavoro di restauro », ma in realtà l'associazione reggina dei panificatori - che appena qualche mese addietro aveva ottenuto dal Comitato provinciale prezzi l'aumento del prezzo del pane di 40 lire il kg. - ha chiesto al prefetto un nuovo aumento di 60 lire il kg. E' grave che il prefetto si sia dichiarato disponibile a proporre al Comitato provinciale prezzi un nuovo aumento di 40 lire sul prezzo del pane. Ciò è ingiustificato, vanifica lo stesso decreto governativo che congele i prezzi dei generi alimentari ai livelli praticati al 16 luglio, rischia di mettere in moto un inintermittente meccanismo di aumento di tutti i generi alimentari.

Il prefetto giustifica questo cedimento verso l'associazione panificatori con la considerazione che a Reggio non esistono mulini di elevata capacità produttiva, che le derivate stanno per finire, che i cinquemila quintali di grano concessi dal governo sono appena sufficienti per una decina di giorni.

Il presidente del Consiglio regionale, Scipione Valentini, in risposta alla richiesta di immediati interventi per garantire la panificazione ai prezzi attuali avanzata da una delegazione accompagnata dai consiglieri comunali comunisti Siliatano, Polimeni e Enza Marchi, ha assicurato che la Regione si farà promotrice di un incontro fra il prefetto, le organizzazioni sindacali, i partiti democratici, l'amministrazione comunale di Reggio Calabria per l'adozione dei provvedimenti più opportuni.

Intanto, mentre grava la minaccia di una serrata dei forni per dopodomani sabato 28, le organizzazioni sindacali e democratiche si stanno adoperando per evitare che una giusta protesta popolare venga strumentalizzata dalle destre eversive con nuovi incontrollati episodi di violenza.

Enzo Lacaria

La Montedison aumenta del 16,4% il fatturato

Il consiglio di amministrazione della Montedison ha preso atto ieri che nei primi sei mesi di quest'anno le vendite hanno dato un fatturato di 1.145 miliardi di lire, 16,4% in più. Sono state escluse le cessioni dei settori acido solforico-pirite, marmi ed alluminio senza rendere note le conclusioni.

La composizione del consiglio è stata modificata - anche per riflesso alle decisioni che affidano all'IMI una posizione di arbitro fra i grandi azionisti della società - con le dimissioni di D'Amelio, Giannini, Golzio, Manuelli e Piga sostituiti da Tommaso Carlini, Giuseppe Guarino, Mario Guldi, Rosario Nicolò, Giampietro Puppi.

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 26. Vigilia del festival a Berlino mentre la città continua ad animarsi per l'arrivo delle prime delegazioni e già ci si saluta, si canta e si discute in tutte le lingue del mondo su una decina di temi.

La città ha assunto ormai il volto delle grandi occasioni, anche se fervono ancora gli ultimi preparativi per il decimo festival di apertura che sabato, 28 luglio, vedrà impegnati ventimila giovani - provenienti da 135 paesi dell'Asia, dell'America Latina, dell'Europa - sui temi della solidarietà antirazzista, della pace e dell'amicizia tra i popoli.

Giunto alla sua decima edizione, questo tradizionale appuntamento dei giovani progressisti e democratici di tutto il mondo, che da oltre 25 anni è senza dubbio la più grande manifestazione internazionale delle nuove generazioni - sta dimostrando di essere, per il fervore delle iniziative e per l'impegno manifestato da tutte le forze politiche che vi partecipano, più che mai vitale ed attuale per il rinnovato impegno dei giovani generazioni nelle lotte politiche e sociali di questi ultimi anni. In concreto quella che è stata chiamata la « Primavera del Vietnam » avrà modo di rinnovare a Berlino il proprio impegno, la propria volontà di lotta condotta per anni perché avanzasse il disarmo del mondo intero la causa della pace e della libertà.

Il festival internazionale della gioventù e degli studenti non è ancora cominciato a Berlino una novità. Già nel 1951, la capitale della Repubblica democratica tedesca, con un volto ancora drammaticamente segnato dalle distruzioni subite per colpa della follia nazista, aveva ospitato la seconda edizione del festival, che da quel momento, rappresentò soprattutto la concreta solidarietà e l'appoggio dei giovani progressisti e democratici di tutto il mondo alla Germania socialista che, lentamente, iniziava il suo difficile cammino sulla strada del superamento dei drammi e delle tragedie seguite al secondo conflitto mondiale che si erano aggravate per il boicottaggio politico ed economico iniziato dalle potenze imperialiste.

Oggi la situazione è completamente cambiata e i ventimila giovani che, per dieci giorni (dal 28 luglio al 6 agosto), parteciperanno alle innumerevoli iniziative di questo decimo festival troveranno in modo un paese completamente rinnovato di cui nessuno può nascondere i successi economici, che ne hanno fatto la sesta potenza industriale del mondo e la seconda nel campo socialista, quelli politici, che hanno avuto proprio quest'anno un'entusiasta accoglienza con la ondata di riconoscimenti diplomatici e con la firma del « trattato fondamentale » con cui i due paesi normalizzano le relazioni e la Repubblica federale tedesca attraverso il reciproco riconoscimento, nonché i successi culturali e soprattutto sportivi, che hanno portato la Repubblica democratica tedesca agli splendidi successi che tutti conoscono.

Franco Petrone

SUL N. 30 DI Rinascita da oggi nelle edicole. Primo, il Mezzogiorno (editoriale di Alfredo Reichlin). Napoli: Le giornate del pane (di Andrea Geremica). Non è colpa del grano (di G. C.). Milano: Perché è in crisi Palazzo Marino (di Riccardo Togni). C'è posto da scherzare (di Edoardo Ferra). Costituzione, forze armate, democrazia (di Ugo Pecchioli). Ricordo di « Guido » (di C. F.). La zavorra italiana del gruppo Pirelli-Dunlop (di Fabrizio D'Agostini). Né giovane, né anziano, un po' istruito, un po' ignorante (di Amos Cecchi). La ricerca storica marxista, risultati e prospettive / 10 Rinnovamento storiografico e prospettiva socialista (colloquio con Renato Zangheri a cura di Ottavio Cecchi).